

Aspetti strutturali e comportamenti riproduttivi di alcune famiglie della città di Gubbio nel XVIII secolo

Una ricostruzione nominativa *

ODOARDO BUSSINI

1. Premessa. Negli ultimi anni c'è stata una ripresa, assai marcata negli Stati Uniti e molto meno in Italia, degli studi demografici a livello microanalitico. Nel convegno della SIDES tenuto a Bologna nel novembre 2000 una sessione era dedicata proprio a tale argomento. Lo stato dell'arte in materia (Breschi, Derosas, Viazzo 2003) ha mostrato nel complesso una certa riluttanza da parte dei demografi storici italiani a confrontarsi con tale approccio. La difficoltà maggiore – non facilmente superabile se non attraverso una programmazione di medio termine attuabile poi con adeguate risorse finanziarie – consiste nella indisponibilità di microdati longitudinali, per cui ogni studioso se vuole misurarsi con tale approccio deve preliminarmente costruirsi da solo i propri dati, pur nella ricchezza, in qualche caso, delle fonti documentarie. Il problema più grande consiste evidentemente nel tempo e nelle risorse umane da impiegare per progetti di ricerca che fatalmente non possono che riguardare piccole comunità o parti di esse. In questo modo si riapre l'annosa questione della rappresentatività, di cui bisogna comunque tener conto senza avere la pretesa di estendere le caratteristiche specifiche della popolazione studiata a situazioni più generali.

Recentemente sono in atto tentativi di articolare in modo più armonioso micro e macro nell'ambito di un approccio sistematico che consenta di assumere le specificità locali ed utilizzarle per la comprensione macro dei sistemi demografici. Michel Oris (2003) ci ricorda che ogni caso è necessariamente unico e nondimeno tutti sono rappresentativi, perché illustrano le dinamiche e la capacità di adattamento delle popolazioni umane. A fronte di tali rilevanti implicazioni sono d'altra parte noti i vantaggi derivanti dall'utilizzo dei dati individuali per poter procedere ad una valida ricostituzione dei sistemi demografici e familiari del passato.

Di seguito si presentano i risultati di una ricerca relativa alla popolazione di una parrocchia della città di Gubbio nel corso del XVIII secolo. Avendo assunto come unità di analisi l'aggregato domestico, si è proceduto alla classica ricostruzione nominativa ripercorrendo l'intero ciclo di vita di alcuni nuclei familiari e ciò ha consentito di individuare in modo puntuale le caratteristiche d'accesso al matrimonio, il comportamento riproduttivo, la durata dell'unione e le modalità di scioglimento

* Questo studio utilizza i dati rilevati – con scrupolo e precisione – da Isabella Ortolani per la preparazione della sua tesi di laurea in Scienze Politiche, discussa presso l'Università di Perugia nell'a.a. 1998-99, della quale sono stato relatore. A lei i miei sentiti ringraziamenti. La compilazione delle schede di famiglia è a cura della dottoressa Ortolani.

per morte di uno dei coniugi. L'indagine microanalitica è preceduta da uno studio sugli aspetti strutturali e sulle tipologie familiari degli aggregati domestici residenti, allo scopo di seguire la loro evoluzione temporale all'interno dell'intervallo considerato.

2. Il territorio e le fonti utilizzate. Nel XVIII secolo la diocesi di Gubbio si estendeva su un vastissimo territorio che comprendeva diversi centri abitati e numerose parrocchie; quelle cittadine erano sette: Cattedrale, S. Pietro, S. Giovanni, S. Secondo, S. Domenico, S. Agostino, S. Maria Nuova¹. Dal 1545, anno in cui vennero riorganizzati i territori parrocchiali della città², sino alla seconda metà del 1700 non si verificarono variazioni di rilievo e le parrocchie cittadine rimasero sempre le stesse. L'unico cambiamento avvenne il 14 dicembre 1787, quando il vescovo di Gubbio Ottavio Angelelli soppresse la parrocchia di S. Maria Nuova ridistribuendo il territorio e le anime tra le parrocchie di S. Agostino, S. Pietro e della Cattedrale. Tale smembramento fu poi confermato e convalidato da papa Pio VII con un decreto emanato il 5 aprile 1804³.

La nostra attenzione si è rivolta alla parrocchia della Cattedrale in quanto nel periodo considerato era la più grande della città, sia per estensione che per numero di anime⁴. La scelta è legata alla sua maggiore rappresentatività rispetto all'intero agglomerato urbano e al fatto che è risultata la parrocchia con la miglior 'copertura' per quanto riguarda gli stati delle anime nominativi esaminati.

Per studiare le caratteristiche degli aggregati domestici di almeno una parte della città di Gubbio e per seguire la loro evoluzione nel tempo, le fonti utilizzate sono rappresentate esclusivamente da registri parrocchiali, contenenti sia dati di stato – *Status Animarum* – che dati di movimento – libri dei battesimi, matrimoni e sepolture – per il secolo XVIII. I registri degli «stati delle anime» della parrocchia della Cattedrale si trovano presso l'Archivio Vescovile di Gubbio, mentre quelli dei matrimoni e delle sepolture sono stati rinvenuti in parte presso lo stesso archivio ed in parte presso l'Archivio di Stato. I libri dei battesimi sono conservati tutti presso quest'ultimo e, per il periodo considerato, si riferiscono precisamente alla parrocchia di S. Giovanni dove, fino al 1860, era collocato l'unico fonte battesimale della città⁵.

Le fonti essenziali per lo studio delle caratteristiche strutturali delle famiglie sono gli stati delle anime⁶, successivamente integrabili, in termini evolutivi, con l'analisi degli altri libri parrocchiali. Gli *Status Animarum* hanno consentito l'individuazione dei singoli nuclei familiari e dei rispettivi capifamiglia, sempre censiti con l'indicazione del nome, patronimico e/o cognome e spesso del titolo nobiliare, in quanto in questa parrocchia, ubicata nel centro storico di Gubbio, si concentravano i palazzi della nobiltà locale. Per quanto riguarda gli altri membri del nucleo familiare, si trova annotato il solo nome di battesimo, anche per la consorte. Spesso i rapporti di parentela con il capofamiglia vengono menzionati espressamente, seguendo una elencazione che si ripete identica per ciascun nucleo familiare.

Generalmente la qualifica attribuita a ciascun componente della famiglia discende dal suo rapporto con il capofamiglia; solo in qualche caso il grado di parentela è

dato in relazione ad un altro membro, come ad esempio: «figlio» (del figlio del capofamiglia) in luogo di «nipote» (del capofamiglia), oppure «sorella» (della moglie del capofamiglia) al posto di «cognata» (del capofamiglia) ecc. Agli ultimi posti troviamo annotati i nomi degli addetti ai servizi domestici che all'epoca convivevano nelle famiglie nobili e/o benestanti presso le quali prestavano servizio e che a volte erano in numero assai consistente.

L'indicazione del sesso si trova menzionata espressamente solo da alcuni parroci e riguarda esclusivamente i fanciulli. Per gli altri componenti è stato possibile individuarla da un'attenta lettura del nome e/o dal legame di parentela con il capofamiglia (madre, figlio, figlia, moglie).

Nonostante l'obbligo di indicare l'età dei parrocchiani fosse in vigore già da tempo, è certo che i parroci vi ottemperavano solo parzialmente giacché nei documenti esaminati questa appare solo per i fanciulli non ancora in età per ricevere i sacramenti. Per quanto riguarda invece gli adulti, l'indicazione sistematica si rileva solo negli ultimi decenni del secolo.

I dati relativi allo stato civile sono il più delle volte individuabili in maniera indiretta dalla qualifica che il soggetto ha in base al grado di parentela (moglie = coniugata, zitella = nubile); l'indicazione esplicita si ha solo nel caso in cui compare l'attributo di vedovo o vedova.

Per quanto riguarda la professione o il mestiere, che non sempre erano menzionati negli stati delle anime, nel caso della popolazione residente nel territorio della Cattedrale di Gubbio si verifica una eccezione. Trattandosi come detto di parrocchia abitata in gran parte da ceti elevati, si è rinvenuta spesso l'indicazione della carica sociale, politica o religiosa da ciascuno ricoperta nella vita cittadina (magistrato, podestà, vescovo). In alcuni casi in cui si accenna a un mestiere, risulta annotato «mastro», senza l'ulteriore specificazione del tipo di attività artigianale cui si riferisce. A volte si è incontrata la dicitura «dottore», che lascerebbe supporre la professione di dottore in legge. Più precise risultano le definizioni di «macelaro» e «chierurgo» o, per quanto riguarda cariche politiche e sociali, «barigello», «console», «confaloniere», «sindico», «luogotenente», «giudice» e «sbirro».

Dalle rilevazioni è inoltre emersa l'esistenza di numerosi religiosi, molti dei quali avviati alla carriera ecclesiastica in giovane età, ed altri, qualificati come «ex gesuiti», che avevano trovato accoglienza presso le famiglie eugubine⁷. Da sottolineare inoltre la presenza, nella parrocchia della Cattedrale, della dimora vescovile e di ben tre monasteri femminili: S. Antonio, S. Marziale, S. Chiara.

Quanto ai registri di movimento, notiamo che gli atti di matrimonio sono redatti in latino ed in forma più solenne rispetto a quella usata per la registrazione dei battesimi e delle sepolture. Generalmente iniziano con le parole «*Denunciationibus premissis tribus diebus...*», cui fa seguito la menzione delle date di avvenuta pubblicazione e, a volte, il nome della festa liturgica che ricorreva in quei giorni. Si trovano poi i nomi, cognomi e/o patronimici dei coniugi e dei loro genitori con l'indicazione della rispettiva parrocchia di appartenenza, la dichiarazione di inesistenza di impedimenti, del mutuo consenso ricevuto e, infine, il nome dei testimoni.

Le annotazioni dei battesimi sono fatte sia in italiano che in latino, a seconda del

periodo e del grado di istruzione dell'estensore; viene indicato il nome del battezzato, seguito dal nome, cognome e/o patronimico dei genitori, dalla parrocchia di appartenenza dei medesimi, dalla data del battesimo e dal nome del padrino o madrina, o della «mammana». Anche se la data di nascita è riportata raramente, si ha la conferma che anche nel caso di Gubbio il battesimo veniva impartito il giorno stesso della nascita o, tutt'al più, il giorno successivo, a causa delle preoccupazioni derivate dall'alta mortalità neonatale. Da segnalare l'ampio resoconto della cerimonia del battesimo dei neonati di famiglie nobili, mentre si ha un'annotazione più concisa per tutti gli altri.

Anche i registri delle sepolture presentano annotazioni sia in latino che in italiano e riportano l'indicazione del giorno, mese ed anno dell'avvenuto decesso, oltre a nome, cognome e/o patronimico del defunto con l'aggiunta del nome del padre, se in età adulta, o del nome di entrambi i genitori, se fanciullo. Nel caso in cui il decesso riguardava una donna sposata, costei risulta registrata con il cognome del marito e con la eventuale specificazione del suo stato di vedovanza. Si trova inoltre menzionata la parrocchia di appartenenza insieme al riferimento dell'avvenuta amministrazione dei sacramenti. L'età è quasi sempre accompagnata dalla parola «circa», per cui si rende spesso necessario un confronto con gli stati delle anime. La causa del decesso è annotata solo in alcuni casi, per malattia («repentino morbo»), o per morte violenta («ammazzato» o per «accidente»), o al momento del parto, o subito dopo la nascita. In questo ultimo caso risulta indicato, oltre al nome dei genitori, la persona che ha impartito il battesimo d'urgenza al neonato (in genere, la levatrice).

Va sottolineata la rilevante frequenza dell'indicazione dei cognomi in ogni tipo di registrazione, connessa alla già segnalata concentrazione nel territorio della Cattedrale delle abitazioni delle famiglie più eminenti per ceti e/o per censo.

3. Tipologia e strutture familiari nel secolo XVIII. Prima di procedere all'indagine microanalitica, per avere un'idea generale delle principali caratteristiche strutturali e delle tipologie familiari prevalenti nella parrocchia studiata nel corso del XVIII secolo, si è effettuata un'analisi relativa alle famiglie residenti, non considerando la popolazione religiosa femminile convivente nei tre monasteri citati. Tenuto conto che non sono stati trovati stati delle anime della parrocchia in questione precedenti al 1723 e che vi è un'interruzione per gli anni che vanno dal 1751 al 1770, è stata fatta una rilevazione con cadenza quasi decennale dal 1730 al 1800.

Per l'analisi della tipologia familiare si è fatto ricorso al noto modello di Laslett (1972), che, pur con i suoi limiti, consente di suddividere gli aggregati domestici in cinque principali categorie: famiglie semplici, estese, multiple, solitari e no family. Non si ritiene, in questa sede, di soffermarsi sulla definizione dei tipi e sui problemi del modello ormai ampiamente trattati in letteratura.

Appare subito evidente (tab. 1) la prevalenza della struttura di tipo semplice che interessa oltre il 55% delle famiglie all'inizio del periodo considerato (1730), per poi crescere progressivamente fino a raggiungere il 65% alla fine (1800). All'interno della suddetta categoria prevalgono nettamente le coppie sposate con figli che

vanno aumentando, salvo una diminuzione del 10% circa nel 1771, dal 35% del 1730 al 40% circa del 1800. Segue poi la sottocategoria costituita da vedova con prole che si attesta su una percentuale del 12%, pressoché costante, mentre i vedovi con figli hanno un peso del tutto marginale. Per le coppie senza prole si può riscontrare un aumento nella seconda metà del Settecento fino a raggiungere una quota pari al 12% circa nel 1800.

Da sottolineare l'alta percentuale delle famiglie unipersonali – che intorno alla metà del Settecento sfiorano il 20% del totale per poi ridursi notevolmente alla fine del periodo, quando raggiungono una quota di circa il 10% – e, tra queste, la nettissima prevalenza dei singoli dovuta al consistente numero di religiosi presenti nella parrocchia, nonché di nobili, molti dei quali vivevano da soli assistiti dalla servitù⁸.

Piuttosto alta – intorno al 10% all'inizio e poi ridotta di un paio di punti – è anche la quota percentuale delle strutture non familiari. Le due sottocategorie prevalenti sono i fratelli coresidenti e le persone non imparentate, sempre ferma restando l'influenza dei religiosi come sopra accennato.

L'incidenza delle famiglie estese presenta una maggiore variabilità, passando dal 16-17% del 1730-40 al 10% del 1771 e risalendo di nuovo verso i valori iniziali nel 1800. Si evidenzia una maggiore propensione all'estensione del nucleo verso l'alto e lateralmente.

Tab. 1. Famiglie della parrocchia della Cattedrale di Gubbio nel secolo XVIII, secondo il tipo, esclusa la servitù (valori percentuali)

Categorie e sottocategorie		1730	1740	1750	1771	1780	1790	1800
1 Solitari	a. vedovi	3,2	2,5	2,7	5,7	6,2	3,8	3,7
	b. singoli	9,7	17,3	16,4	12,7	7,8	8,1	4,5
	<i>totale</i>	12,9	19,8	19,1	18,4	14	11,9	8,2
2 No family	a. fratelli coresidenti	3,9	4,3	4,1	3,2	3,9	3	3,7
	b. parenti altro tipo	3,9	1,2	2,1	0,6	1,1	1,3	0,8
	c. persone non imparentate	2,6	0,6	3,4	6,4	3,4	3,8	2,9
	<i>totale</i>	10,4	6,1	9,6	10,2	8,4	8,1	7,4
3 Semplici	a. coppia sola	9,7	7,4	7,5	11,5	11,2	11,4	11,9
	b. coppia + figli	34,8	36,4	39	29,3	38,8	38,6	39,8
	c. vedovo + figli		0,6	0,7	2,5	1,7	1,3	1,2
	d. vedova + figli	11,6	10	8,2	13,4	10,1	12,3	12,3
	<i>totale</i>	56,1	54,4	55,4	56,7	61,8	63,6	65,2
4 Estese	a. coppia + 1 genitore	5,2	7,4	4,1	6,4	6,2	6,4	4,5
	b. altre	11,5	9,9	8,4	3,2	6,7	5,8	11,8
	<i>totale</i>	16,7	17,3	12,5	9,6	12,9	12,2	16,3
5 Multiple	<i>totale</i>	3,9	2,4	3,4	5,1	2,9	4,2	2,9
	'di cui' coppia + coppia figli	1,3	1,2	3,4	1,9	1,7	3,4	2,9
TOTALE		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.		155	162	146	157	178	236	244

Il peso delle famiglie multiple non è molto accentuato e fa registrare una progressiva ascesa fino al 1771, raggiungendo una quota pari al 5%, mentre verso fine secolo si ha una diminuzione al 3%. Tra le varie sottocategorie si riscontra una netta prevalenza delle «coppie + coppie figli» poiché difficilmente la famiglia del figlio è anteposta a quella dei genitori, a meno che il figlio stesso non svolga un mestiere di particolare prestigio. Da segnalare che nella sottocategoria «altro» sono stati fatti confluire gli aggregati con nuclei familiari non ben definiti. A questo proposito va ricordata la critica rivolta alla classificazione di Laslett la quale non consentirebbe di comprendere distintamente tutte le effettive situazioni familiari, costringendo ad unificare strutture registrate nelle fonti come chiaramente diverse.

In sintesi, la tipologia familiare riscontrata per Gubbio presenta notevoli tratti di somiglianza con quella di altre popolazioni urbane del territorio regionale, come Perugia e Camerino, studiate per lo stesso periodo (Tittarelli 1979 e 1984; Bussini 1986).

Quanto alla composizione della popolazione, si nota che nella struttura per sesso emerge chiaramente una preponderanza della popolazione femminile, suscettibile comunque di variabilità nel corso dell'intervallo considerato per effetto della ridotta numerosità degli abitanti. Infatti, durante la prima metà del secolo la percentuale delle femmine sul totale tende a crescere fino a raggiungere, nel 1771, oltre il 56%. Successivamente il dislivello tra i sessi tende a diminuire progressivamente, tanto che nel 1800 si hanno 98 maschi per 100 femmine. Va tenuto presente che la popolazione totale relativa a ciascun anno non corrisponde al numero effettivo di anime presenti nella parrocchia, poiché si è ritenuto opportuno non considerare le monache appartenenti ai tre monasteri ubicati nel territorio della Cattedrale. Si tratta di un centinaio di donne, la cui inclusione avrebbe alterato il rapporto tra i sessi discostandolo notevolmente da quello concernente i componenti delle famiglie.

3.1. L'ampiezza della famiglia. La classificazione delle famiglie secondo la tipologia ed il numero dei componenti – esclusa la servitù – riportata per brevità solo per gli anni 1750, 1780 e 1800 nelle tabelle 2a, 2b e 2c, mostra il graduale passaggio dalla prevalenza di famiglie con oltre 4-5 membri ad aggregati familiari composti da circa 3 individui nel 1800.

Il confronto temporale centrato sui valori raggruppati dell'ampiezza delle famiglie delinea, in chiave evolutiva, il seguente quadro:

- il peso delle famiglie unipersonali diminuisce nel tempo, passando da valori del 19,1% al 14%, sino all'8,2% del 1800;
- le famiglie con un numero di componenti compreso tra 2 e 4 costituiscono la maggioranza e presentano una tendenza ad accrescere il proprio peso, dal 52% iniziale fino ad oltre il 60%;
- si registra invece la quasi stabilità delle famiglie con 5 e più membri, che hanno un peso pari a circa il 30% del totale, pur presentando una flessione nell'anno intermedio. Da notare, infine, una più elevata variabilità per i nuclei più numerosi, ma con percentuali piuttosto basse.

È possibile a questo punto effettuare un confronto tra la popolazione della par-

Tab. 2a. Famiglie della parrocchia della Cattedrale di Gubbio nel 1750 secondo il numero dei componenti, esclusa la servitù (valori percentuali)

Categorie e sottocategorie		Numero componenti			
		1	2-4	5+	
1 Solitari	a. vedovi	2,7			
	b. singoli	16,4			
	<i>totale</i>	19,1			
2 No family	a. fratelli coresidenti		4,1		
	b. parenti altro tipo		2,1		
	c. persone non imparentate		3,5		
	<i>totale</i>		9,7		
3 Semplici	a. coppia sola		7,5		
	b. coppia + figli		21,3	17,8	
	c. vedovo + figli		0,7		
	d. vedova + figli		6,7	1,4	
	<i>totale</i>		36,2	19,2	
4 Estese	<i>totale</i>		6,1	6,3	
5 Multiple	<i>totale</i>			3,4	
	'di cui' coppia + coppia figli		3,4		
TOTALE		19,1	52,0	28,9	100,0
V.A.		28	76	42	146

Tab. 2b. Famiglie della parrocchia della Cattedrale di Gubbio nel 1780 secondo il numero dei componenti, esclusa la servitù (valori percentuali)

Categorie e sottocategorie		Numero componenti			
		1	2-4	5+	
1 Solitari	a. vedovi	6,2			
	b. singoli	7,8			
	<i>totale</i>	14,0			
2 No family	a. fratelli coresidenti		2,8	1,2	
	b. parenti altro tipo		0,6	0,6	
	c. persone non imparentate		3,4		
	<i>totale</i>		6,8	1,8	
3 Semplici	a. coppia sola		11,2		
	b. coppia + figli		27,4	11,3	
	c. vedovo + figli		1,1	0,6	
	d. vedova + figli		8,4	1,2	
	<i>totale</i>		48,1	13,1	
4 Estese	<i>totale</i>		5,2	8,1	
5 Multiple	<i>totale</i>			2,9	
	'di cui' coppia + coppia figli		1,7		
TOTALE		14,0	60,1	25,9	100,0
V.A.		25	107	46	178

Tab. 2c. Famiglie della parrocchia della Cattedrale di Gubbio nel 1800 secondo il numero dei componenti, esclusa la servitù (valori percentuali)

Categorie e sottocategorie		Numero componenti			
		1	2-4	5+	
1 Solitari	a. vedovi	3,7			
	b. singoli	4,5			
	<i>totale</i>	8,2			
2 No family	a. fratelli coresidenti		3,7		
	b. parenti altro tipo		0,8		
	c. persone non imparentate		2,8		
	<i>totale</i>		7,3		
3 Semplici	a. coppia sola		12,0		
	b. coppia + figli		22,2	17,9	
	c. vedovo + figli		1,2		
	d. vedova + figli		11,2	1,2	
	<i>totale</i>		46,6	19,1	
4 Estese	<i>totale</i>		7,6	8,4	
5 Multiple	<i>totale</i>			2,8	
	'di cui' coppia + coppia figli		2,8		
TOTALE		8,2	61,5	30,3	100,0
V.A.		20	150	74	244

rocchia della Cattedrale di Gubbio nel 1780 e quella della città di Perugia nel 1782 (Tittarelli 1979). A prima vista i risultati sembrano un po' diversi: nelle parrocchie perugine, specie in quelle più centrali, l'incidenza delle famiglie nobili comporta una maggiore presenza di aggregati numerosi, mentre, nel nostro caso, esse sono caratterizzate da dimensioni più ridotte. In realtà, le strutture familiari sono piuttosto simili e la differenza è dovuta sostanzialmente al fatto che nel caso di Perugia, diversamente dal presente lavoro, si è tenuto conto dei domestici nella determinazione dei componenti il nucleo familiare.

Anche se non è stata rilevata puntualmente, si è potuto comunque vedere dagli stati delle anime che la servitù nella parrocchia eugubina era, in generale, molto numerosa a causa della più volte menzionata presenza di famiglie benestanti e nobili. Alcuni di questi servi svolgevano l'attività di fattore, altri di cocchiere, di cuoco ed altri ancora di cameriere. Si trovavano soprattutto alla dipendenza di 'solitari' – quasi sempre religiosi – a volte venendo a costituire essi stessi una famiglia come nel caso di madre vedova e figlia, che prestavano servizio assieme nella medesima abitazione.

Il numero medio di componenti per famiglia riferito a ciascuna categoria non rivela particolari differenze nel tempo, ma mostra che le no family erano composte da 2-2,7 persone, mentre le famiglie di tipo semplice da 3-4 membri; le estese contavano in media 5-5,7 individui e le multiple oscillavano tra 6 e 7.

3.2. *La struttura per età.* Si è deciso di procedere alla ricostruzione della composizione della popolazione secondo l'età solo per gli ultimi decenni del secolo XVIII,

in quanto in precedenza era troppo elevato il numero di individui registrati negli stati delle anime senza l'indicazione dell'età. È opportuno sottolineare, preliminarmente, che il gruppo dei «senza età» non dovrebbe comprendere i fanciulli fino ai 14 anni, poiché i parroci erano particolarmente accurati nel registrare coloro che non potevano ancora accedere ai sacramenti.

Per gli anni 1780 e 1790 – all'interno dei quali si è avuto l'incremento della popolazione parrocchiale per effetto della soppressione della parrocchia di S. Maria Nuova – si hanno distribuzioni pressoché identiche (tranne le differenze riguardanti le classi 10-14 e 20-24); sembrerebbe che i nuovi parrocchiani avessero una struttura per età uguale a quella dei vecchi. Il peso maggiore spetta ai bambini sotto i cinque anni con un valore intorno al 10%, segue la classe successiva (5-9 anni) con una percentuale di poco inferiore (tab. 3). Le classi di individui adulti sono piuttosto omogenee e con valori più bassi rispetto alla popolazione giovanile, così come risulta assai marginale l'incidenza delle persone anziane. La quota dei senza età è pari a un quarto del totale, all'incirca. Raggruppando i dati in grandi classi di età, si ha la conferma di una struttura molto giovane: il peso degli individui sotto i quin-

Tab. 3. *Componenti delle famiglie – esclusi i domestici – nella parrocchia della Cattedrale di Gubbio nel 1780, 1790 e 1800, secondo l'età (valori percentuali)*

Classi di età	1780	1790	1800
0-4	12,0	10,0	10,0
5-9	9,3	8,3	9,6
10-14	5,5	9,5	7,2
15-19	4,6	6,0	7,0
20-24	5,4	2,6	10,1
25-29	4,2	4,2	8,4
30-34	5,1	5,7	6,7
35-39	5,6	3,2	7,0
40-44	4,0	4,3	8,4
45-49	4,3	4,1	4,3
50-54	3,2	3,8	6,3
55-59	4,2	4,0	3,7
60-64	3,6	2,0	4,0
65-69	3,3	2,3	2,8
70 e +	2,9	3,4	3,5
Senza età	22,8	26,6	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0
V.A.	178	236	244
0-14	26,8	27,8	26,8
15-59	40,6	37,9	61,9
60 e +	9,8	7,7	10,3
Senza età	22,8	26,6	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0

dici anni rappresenta oltre un quarto di tutta la popolazione, a fronte di meno del 10% della popolazione anziana, oltre i sessanta anni. La quota di persone nelle età centrali (15-59 anni) assume valori che vanno da circa il 40% del 1780 al 60% – circa – del 1800, anno per il quale si hanno informazioni sull'età pressoché complete.

La conferma che si tratta di una popolazione molto giovane (come tutte le popolazioni 'storiche') viene dal calcolo del classico indicatore sintetico della struttura per età: infatti l'età media dei viventi nella parrocchia è pari a 23,2 anni nel 1780, 21 nel 1790 e 30 nel 1800. Quest'ultimo è quello che meglio fotografa la realtà, poiché, come detto, per il 1800 si ha una percentuale di «senza età» pari solo all'1%. Il dato può essere posto a confronto con quello riguardante l'età media dei parrocchiani della città di Perugia nel 1782 che risulta moderatamente più elevata, 31 anni, e attesta la prevalenza di popolazione in età giovane (Tittarelli 1979).

4. Una ricostruzione nominativa di alcune storie familiari attraverso le biografie individuali. Come è noto, la caratteristica fondamentale delle tecniche nominative è quella di operare una rilevazione dei dati di tipo nominativo e di utilizzare successivamente i medesimi – nome e cognome dell'individuo censito o dell'individuo di cui si è rilevato un evento demografico – al fine di ricostruire vicende e biografie individuali.

Questo tipo di analisi si svolge principalmente attraverso la raccolta di informazioni diverse relative ad uno stesso individuo e contenute in documenti differenti. In questo ambito è compresa la ricostruzione nominativa delle famiglie, che ha per oggetto soprattutto le fonti relative al movimento naturale della popolazione (registri parrocchiali di battesimo, di matrimonio e sepoltura) e consente di pervenire a misure specifiche della fecondità, della mortalità e della nuzialità.

Come già accennato, la tecnica ideata da Louis Henry negli anni Cinquanta si propone l'obiettivo di giungere ad una corretta misura della fecondità della popolazione del passato attraverso lo sfruttamento nominativo congiunto dei registri di movimento della popolazione.

Ciò consente di ricavare in maniera precisa determinate informazioni non contenute nei registri (come l'età della madre alla nascita dei figli o l'età della donna al matrimonio), mediante il confronto tra la data di nascita della donna e la data alla quale si verifica un determinato evento, come il matrimonio o la nascita di un figlio. Inoltre, ricostruendo l'intero ciclo di vita di un nucleo familiare – dal momento del suo sorgere per effetto del matrimonio, fino alla sua conclusione per morte dei coniugi – si può valutare in qualsiasi intervallo di età della donna il numero di anni che questa rimane effettivamente esposta al rischio di procreare (Del Panta, Rettaroli 1994). Nel nostro caso è stato possibile reperire ulteriori informazioni grazie alla disponibilità dei registri degli stati delle anime per buona parte del periodo considerato.

Terminata la fase di raccolta delle informazioni contenute nei registri individuali – sulla quale ci soffermeremo di seguito – si perviene alla ricostruzione delle vicende demografiche legate a ciascun nucleo familiare. I dati ottenuti vengono infine inseriti in una scheda chiamata scheda di famiglia.

4.1. *Le schede di famiglia.* Il punto di partenza della ricerca è necessariamente costituito dall'individuazione di alcuni nuclei familiari di cui si è preventivamente accertata – esaminando il succedersi delle generazioni attraverso una attenta analisi dei registri degli stati delle anime – la permanenza per tutto il periodo considerato secondo il cosiddetto criterio di presenza (Fleury, Henry 1965). È ovvio che la tipologia familiare che rende possibile una tale analisi non potrà che essere quella 'stabile', sfuggendo, al contrario, le famiglie soggette a spostamenti, che sono caratterizzate, di solito, da differenti comportamenti demografici.

Le schede di famiglia (di cui si riporta un esempio in figura 1) rappresentano storie familiari ricostruite tramite biografie individuali. La storia è delimitata da due date: quella di inizio osservazione e quella di fine osservazione. Se il matrimonio è stato celebrato nella parrocchia considerata, la data di inizio dell'osservazione coincide con la data di inizio dell'unione. A sua volta, la data di fine osservazione coincide con quella di fine dell'unione, se è documentata la data di decesso del coniuge che muore per primo. In caso di assenza di quest'ultima data, è possibile presumerla ricorrendo alla consultazione degli stati delle anime.

In genere, il matrimonio veniva celebrato nella parrocchia di residenza della sposa ma, se questa non coincideva con la parrocchia di destinazione dei coniugi dopo l'avvenuta unione, la data di questo evento viene a mancare. Tuttavia può essere desunta in base alla data di nascita del primo figlio, tenendo presente che questa avveniva, nella maggioranza dei casi, dopo poco più di un anno di matrimo-

Fig. 1. Esempio di scheda di famiglia

SCHEDA 8										MESTIERE			
Marito PAGLIARI		Nome GIUSEPPE Antonio			Figli CARLO Ubaldo PASQUALE Isidoro GUID'UBALDO DOMENICO Antonio								
COGNOMI													
Moglie TEI		Nome Rosa ELISABETTA			Figlie LUCREZIA Domenica M. FRANCESCA Illuminata ANNA Antonia FRANCESCA Illuminata Margarita FRANCESCA PLACIDA Leonora								
Matrimonio celebrato a GUBBIO Parrocchia della Cattedrale		Ordine di Matrimonio	Età al Matrimonio	Date		Durata	Età a fine osserv.	Risposato il	Nome e cognome del nuovo coniuge				
				di matrimonio	di fine osservazione								
				15 - 8 - 1700	8 - 9 - 1742	42							
di nascita Parrocchia di				di nascita	di morte	Età		Durata della vedovanza	Luogo della morte				
Marito S. PIETRO CATTEDRALE		1	31	18 - 7 - 1669	8 - 9 - 1742	73	73	in mesi	CATTEDRALE				
Moglie CATTEDRALE CATTEDRALE		1	21	1 - 9 - 1678	7 - 11 - 1760	82	64		CATTEDRALE				
Num. desc. nascita	Figli della madre	Data del matrimonio	Invece: in mesi		Sesso	Età di fine	NASCITE Data	MORTI Data	Età	MATRIMONI	Figli	Nome	Nome e cognome del coniuge
1	22	0-			F	1	7 - 6 - 1701					Lucrezia Domenica	
1	25	3-	37		M	2	30 - 7 - 1704			27 - 1 - 1723	28	Carlo Ubaldo	Sebastiana Tei
1	28	6	30		F	3	24 - 2 - 1707					M. Francesca Illuminata	
1	5-	7-	17		F	4	26 - 7 - 1708	8 - 12 - 1708	4			Anna Antonia	
1	31	9	20		M	5	21 - 4 - 1710					Pasquale Isidoro	
1	33	11	20		F	6	12 - 1 - 1712					Francesca Illuminata Margarita	
1	36	14	32		M	7	24 - 9 - 1714			18 - 11 - 1738	24	Guid'Ubaldo	Costanza Marcellini
1	39	17	44		F	8	31 - 5 - 1718			16 - 5 - 1738	19	Francesca	Francesco M. Gregori
1	41	19	24		M	9	11 - 6 - 1720	24 - 8 - 1721	10			Domenico Antonio	
1	43	21	16		F	10	6 - 11 - 1721			1 - 7 - 1744	22	Placida Leonora	Vincenzo Viviani
M 4													
F 6													
17 - 10													

nio. Risulta, infatti, che l'intervallo protogenesico medio relativo ai matrimoni di cui si conosce con precisione la data di celebrazione è pari a circa 14 mesi.

Nella parte alta della scheda è riportata l'indicazione nominativa dell'insieme dei componenti della famiglia: nome e cognome dei coniugi e dei loro figli, già distinti tra maschi e femmine. In proposito è opportuno precisare che durante il processo di raccolta dei dati è stato necessario individuare tutte le informazioni nominative contenute negli atti, rilevando non solo il primo nome al battesimo, ma anche il secondo, terzo ecc. Queste informazioni sono infatti risultate preziose nei casi di omonimia o di mancanza di altri dati che avrebbero potuto rendere dubbi o difficoltosi i *linkages* tra informazioni relative ad uno stesso individuo, ma derivanti da fonti diverse. Si può citare, a titolo d'esempio, l'utilità fornita dall'annotazione, tra tutti i nomi imposti al figlio, di quello di un ascendente della famiglia che, in caso di omonimia tra i genitori, consente di attribuire la discendenza ad una famiglia piuttosto che ad un'altra (Del Panta, Rettaroli 1994).

L'indicazione della parrocchia di provenienza degli sposi consente di acquisire informazioni riguardo alle località, urbane e non, con le quali si intrattenevano più frequenti relazioni. Quando uno dei coniugi risulta provenire da una città diversa non è possibile conoscere la sua esatta data di nascita la quale, tuttavia, può essere desunta – limitatamente al solo anno – dall'annotazione dell'età alla morte, pur con qualche incertezza.

Sono stati inseriti anche i dati riguardanti le eventuali seconde nozze, rilevando il nome e cognome del nuovo coniuge e calcolando la durata del periodo di vedovanza. Sulla metà inferiore della scheda sono riportate le informazioni che riguardano i figli: il sesso, la data di nascita, quindi l'ordine di nascita, la data di morte, l'eventuale data di matrimonio ed il nome e cognome del coniuge. I dati raccolti permettono di valutare il numero di anni che la donna trascorre in costanza di matrimonio, intendendosi con tale espressione il periodo per il quale si può ritenere che la donna sia stata esposta al rischio di rimanere incinta.

4.2. Alcune misure demografiche aggregate ottenute dalla ricostruzione nominativa. Si presentano di seguito alcune misure aggregate relative alle principali componenti demografiche ottenute dalla ricostruzione delle 82 famiglie nel periodo 1700-1750. Come visto in precedenza, l'esame degli stati delle anime ha evidenziato che il numero di famiglie residenti nella parrocchia studiata nella prima metà del Settecento era di circa 150. Nello stesso intervallo temporale i matrimoni celebrati nella Cattedrale di Gubbio sono risultati 275, con un numero medio pari a 5,5 per anno: il tasso di rendimento – che permette di apprezzare il risultato in termini di rappresentatività delle famiglie ricostruite – è quindi di poco inferiore al 30%. Il tasso di rendimento non garantisce di per sé né la rappresentatività della popolazione studiata né la significatività dei risultati, che è in stretta relazione con il numero dei casi osservati (Ge Rondi 1988); è da rilevare che ci troviamo in presenza di una comunità abbastanza 'aperta' dove si verificavano in una certa misura scambi con altre popolazioni. E proprio i residenti nella parrocchia della Cattedrale sembrerebbero essere caratterizzati, fin dal momento della formazione del nucleo familiare, da una maggiore mobilità.

4.2.1. *La nuzialità.* Osservando infatti alcune caratteristiche della nuzialità, a cominciare dalla distribuzione dei matrimoni secondo il luogo di origine degli sposi, si può rilevare una leggera prevalenza dell'endogamia allargata e cioè la tendenza a contrarre prevalentemente matrimonio tra giovani della stessa città, ma per lo più di diversa parrocchia⁹. Acquista però un forte rilievo anche la quota di esogamia, che si verifica quando uno dei coniugi proviene da una città diversa. Todi e Fano sono quelle più ricorrenti, mentre per le altre località si ha generalmente una preponderanza delle città del versante marchigiano e quindi di un'area territoriale contigua con la quale evidentemente si intrattenevano più frequenti rapporti anche sul piano politico ed economico. Il peso dei matrimoni esogamici è destinato notevolmente ad aumentare, sino a sfiorare quasi la metà, se si considerano i casi in cui uno degli sposi proviene da una località ignota perché, in larga parte, questi possono essere assommati a coloro che provengono da un'altra città.

Tab. 4. *Matrimoni secondo la provenienza dei coniugi*

Sposo/Sposa	Stessa parrocchia (Cattedrale)	Altra parrocchia di Gubbio	Altra località fuori Gubbio	Località sconosciuta
82	7	35	21	19
100,0	8,5	42,7	25,6	23,2

Da evidenziare una tendenza opposta alla consuetudine secondo la quale il matrimonio si celebrava nella parrocchia di appartenenza della sposa: gli atti analizzati mostrano infatti la predominanza della parrocchia dello sposo quale luogo di celebrazione del matrimonio. È possibile una duplice spiegazione al riguardo: la prima è che sovente lo sposo apparteneva a famiglie nobili e comunque di ceto elevato che non rinunciavano alla prerogativa di sancire l'unione presso la Cattedrale, mentre la seconda è data dal fatto che in molti casi la sposa proveniva da un'altra città per cui si preferiva celebrare le nozze nella stessa parrocchia della futura residenza dei coniugi.

È noto che l'età degli sposi al primo matrimonio rappresenta un indicatore particolarmente importante per ricostruire l'evoluzione delle popolazioni del passato, in quanto era uno dei fattori per regolare il livello di fecondità e dipendeva fortemente dalla struttura sociale, economica e culturale delle varie popolazioni. Dalle informazioni riportate nelle schede di famiglia si è potuta calcolare l'età media e, considerando i soli casi di prime nozze, il valore ottenuto è di 28,5 anni per gli uomini e 23,2 per le donne. I valori della comunità studiata non si discostano molto da quelli registrati per altre popolazioni urbane della regione, e più in generale dell'Italia centrale, e confermano che all'epoca in questi territori la regola era il matrimonio tardivo per i maschi (Calzola, Tittarelli 1991; Bussini 1999; Breschi, Rettaroli 1995).

Considerando la fine dell'osservazione coincidente con la data di decesso del coniuge premorto, si è calcolata la durata media del matrimonio, che è risultata pari

a 26,8 anni, e la durata mediana, pari a 26. La maggioranza delle coppie, quasi il 15%, presenta una durata del matrimonio compresa tra 10 e i 14 anni; seguono subito dopo i matrimoni con durata tra i 20 e i 24 anni e quelli tra i 30 e i 34, con un peso del 13,4% ed ancora, con breve scarto, quelli con durata tra i 25 e i 29, con una percentuale del 12,2%. Complessivamente, poco meno della metà dei matrimoni considerati hanno avuto una durata fino a 24 anni (tab. 5) e ciò mostra la grande stabilità delle famiglie ricostruite, caratterizzate generalmente da una bassa mortalità.

Una caratteristica dei sistemi di formazione della famiglia nell'*ancien régime* era costituita dalle seconde nozze, che in qualche caso contribuivano pure a garantire la continuità della specie. Pur non disponendo di tutte le informazioni necessarie per un'analisi completa del fenomeno, ed in relazione all'esiguità dei casi osservati, si è comunque pervenuti alla conoscenza degli elementi essenziali. Anche nella parrocchia della Cattedrale di Gubbio esisteva tale pratica, pur in misura assai più contenuta rispetto ad altre situazioni come, ad esempio, quella di Pavia (Ge Rondi 1988). Delle 82 famiglie ricostruite, in 9 casi – pari all'11% – non erano primi matrimoni, ma nozze di rango superiore al primo, di cui 4 da parte di donne e 5 di uomini.

L'annotazione dell'età di ciascun coniuge a fine osservazione indica il momento in cui si interrompe l'analisi in ordine all'esistenza della coppia, pur continuando a rilevarsi dati sul coniuge superstite. L'età media dei coniugi allo scioglimento del matrimonio era di 57,1 anni per gli uomini e di 51,3 per le donne, con un ventaglio di osservazione che pertanto abbraccia oltre cinquant'anni. Si tratta chiaramente di valori piuttosto alti che risultano da una durata del matrimonio molto elevata, anche in relazione alla scelta iniziale delle famiglie seguite che presentano forti caratteri di stabilità.

4.2.2. *Caratteristiche della fecondità.* Il primo aspetto del comportamento riproduttivo delle famiglie osservate si riferisce alla fecondità secondo la durata del matri-

Tab. 5. *Famiglie ricostruite secondo la durata del matrimonio*

Classi di durata in anni	V.A.	V.A. cumulati	Valori %	Valori % cumulati
0-4	3	3	3,7	3,7
5-9	4	7	4,9	8,6
10-14	12	19	14,6	23,2
15-19	9	28	11,0	34,2
20-24	11	39	13,4	47,6
25-29	10	49	12,2	59,8
30-34	11	60	13,4	73,2
35-39	7	67	8,5	81,7
40-44	5	72	6,1	87,8
45-49	5	77	6,1	93,9
50 e +	5	82	6,1	100,0
Totale	82		100,0	

monio. Il peso maggiore delle nascite è riscontrabile nei primi anni di matrimonio, soprattutto in corrispondenza del secondo e terzo anno, con quote rispettivamente pari al 8,6% e 8,7%. Si verifica poi una tendenza alla diminuzione graduale negli anni successivi con una percentuale che rimane comunque intorno al 6% fino al decimo anno di matrimonio e poi c'è un calo progressivo all'aumentare della durata. Nel campione di famiglie preso in esame si evidenzia che la nascita della prole all'interno della coppia si distribuisce in un numero assai elevato di anni, fino a 28, anche se, negli ultimi dieci anni considerati, la percentuale delle nascite è del tutto marginale (0-1%).

Per meglio sintetizzare le caratteristiche delle nascite secondo la durata del matrimonio conviene riferirsi a classi di durata quinquennali (tab. 6), anche per poter effettuare un confronto con analoghe situazioni di popolazioni storiche in regime di fecondità naturale.

Si ha subito la conferma della notevole omogeneità nel comportamento riproduttivo delle famiglie eugubine considerate rispetto alle poche altre popolazioni su cui è stato possibile effettuare un'analisi di questo tipo. Il maggior numero di nascite (36%) si verifica nei primi cinque anni di matrimonio, una frequenza ancora molto elevata persiste fino a 10 anni (oltre il 30%) e poi si registrano valori di poco inferiori al 20% per le durate 10-14. Complessivamente, c'è da registrare che i due terzi delle nascite avvengono nei primi dieci anni di matrimonio. Tale cadenza rispecchia fedelmente la situazione riscontrata per Fiesole nel XVII secolo e presenta pure una notevole corrispondenza con Bagnacavallo nella seconda metà del secolo XVIII, mentre leggermente superiori sono i valori riguardanti Val Parma (Del Panta, Rettaroli 1994).

I dati contenuti nelle schede delle famiglie ricostruite consentono di conoscere l'età della madre alla nascita del figlio e di ricostruire quindi la distribuzione delle nascite legittime secondo l'età della donna. La maggiore concentrazione di nascite si è verificata dai 28 ai 37 anni, con una punta massima di oltre il 7% raggiunta in corrispondenza dei 33 anni. Questa fascia d'età è costituita sia dalle donne che si trovano a dare alla luce il terzo o quarto figlio, sia da coloro che – essendosi coniugate più tardi – partoriscono il loro primo o secondo figlio. Per una visione più sintetica è opportuno raggruppare l'età della madre per classi quinquennali¹⁰. Emerge

Tab. 6. *Distribuzione delle nascite secondo la durata del matrimonio*

Classi di durata in anni	V.A.	V.A. cumulati	Valori %	Valori % cumulati
0-4	214	214	36,0	36,0
5-9	181	395	30,4	66,4
10-14	115	510	19,3	85,7
15-19	60	570	10,1	95,8
20-24	21	591	3,5	99,3
25 e +	4	595	0,7	100,0
Totale	595		100,0	

subito (tab. 7) che la classe modale corrisponde al contingente di donne in età compresa tra i 30 e i 34 anni, che ha un peso di circa il 27%, mentre quelle in età 25-29 e 35-39 anni presentano valori intorno al 23%. Si sottolinea la bassa frequenza di nascite da madri molto giovani e una maggiore concentrazione nelle età feconde più avanzate in relazione all'elevata età media al primo matrimonio (come già visto) e all'intensità finale della fecondità. L'età media al parto è di 31,8 anni, mentre quella mediana di 31,5.

Un ulteriore indicatore di rilevante interesse – per avere una conferma del fatto che la comunità considerata era in regime di fecondità naturale – è costituito dall'età media della madre all'ultima maternità. Normalmente in epoca di pre-transizione le donne sposate, a prescindere dall'età al matrimonio, tendevano a partorire l'ultimo figlio in età avanzata e vicina al limite superiore che si situava intorno ai 40 anni. Nel caso delle famiglie di Gubbio, pur in numero abbastanza ridotto, tale età è risultata pari a 38,1 anni, in linea con quanto accadeva in altre popolazioni in regime di fecondità naturale.

Tab. 7. *Distribuzione delle nascite secondo l'età della madre*

Classi di età della madre	V.A.	V.A. cumulati	Valori %	Valori % cumulati
15-19	21	21	3,8	3,8
20-24	73	94	13,0	16,8
25-29	129	223	23,0	39,8
30-34	149	372	26,6	66,4
35-39	126	498	22,5	88,9
40-44	55	553	9,8	98,7
45-49	7	560	1,3	100,0
Totale	560		100,0	

Per avere un quadro complessivo della fecondità messa in atto dalle famiglie ricostruite, si sono calcolati i tassi specifici secondo l'età al matrimonio e l'età della madre dai prospetti di spoglio appositamente predisposti. I valori ottenuti, riferiti al totale dei matrimoni, sono tipici di una popolazione in regime di fecondità naturale e mostrano semmai livelli della discendenza finale piuttosto elevati e simili a quelli riscontrati, per esempio, a Empoli e a Treppio (Breschi, 1985). Risulta alto il numero di figli messi al mondo dalle donne sposate in giovane età: più di 9 per coloro che si sono coniugate tra i 15 e i 19 anni e oltre 8 tra i 20 e i 24 (tab. 8); il numero medio di figli avuti diminuisce poi con il crescere dell'età al matrimonio. Per quanto riguarda i soli matrimoni a fecondità completa, quelli cioè con fine dell'unione dopo i 50 anni della sposa, il numero di figli è naturalmente maggiore per ogni classe di età al matrimonio (tab. 9).

Anche i tassi di fecondità totale legittima per donne sposate ad un'età esatta confermano la situazione complessiva appena delineata. L'indice TFTL20, che esprime il numero medio di figli messi al mondo da una generazione di donne sposate a

Tab. 8. *Fecondità legittima per età al matrimonio e età della madre. Matrimoni a fecondità completa e non completa*

Età al matrimonio	Fecondità per età al parto (tassi per mille)							TFT
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	
15-19	533	461	300	283	286	200	40	9,1
20-24		503	469	413	320	173		8,2
25-29			481	483	408	153	12	6,8
30-34				429	425	267	33	4,9
35-39					500	200	200	3,0
Totale	533	485	440	373	322	181	28	10,5
Donne-anno	37,5	148,5	311,5	372,5	322	260	230	

Nota: I valori riportati in tabella 8 e 9 sono riferiti al tasso di fecondità totale o discendenza finale della generazione di donne considerate. Poiché le classi di età iniziali (15-19) non sono vissute per l'intero quinquennio, per la stima del TFT si è considerato il numero effettivo di figli generato in tale classe, rapportando i nati al numero delle donne.

Tab. 9. *Fecondità legittima per età al matrimonio e età della madre. Matrimoni a fecondità completa*

Età al matrimonio	Fecondità per età al parto (tassi per mille)							TFT
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	
15-19	333	480	400	320	320	240	40	9,6
20-24		479	494	412	365	200		8,7
25-29			450	518	400	153	12	6,9
30-34				457	400	267	33	4,8
35-39					500	200	900	3,0
Totale	333	479	465	440	379	196	27	10,5
Donne-anno	9	73	165,5	225	227	230	150	

20 anni precisi, è pari a 9,1 e il TFTL25 a 6,7. Emergono, in definitiva, le caratteristiche demografiche tipiche delle popolazioni che non praticano un controllo volontario della prole e presentano quindi un'intensità della fecondità relativamente alta.

Per analizzare, infine, i tempi e i ritmi di costituzione delle famiglie eugubine studiate, si è proceduto alla ricostruzione della distribuzione degli intervalli tra i parti. È noto che la dimensione della discendenza finale è in relazione inversa con il tempo che intercorre tra un parto e il successivo. In popolazioni che non praticano il controllo delle nascite, l'intervallo genesico dipende da fattori fisiologici come la durata della gravidanza, dell'amenorrea susseguente al parto, del tempo che passa prima di un nuovo concepimento, della mortalità infantile e soprattutto della durata dell'allattamento. Nella tabella 10 si sono riportati i valori degli intervalli genesi-

Tab. 10. *Intervalli genesici medi nel complesso dei matrimoni con almeno 6 figli*

Matr.-1	Intervalli fra parti in mesi							
	1-2	2-3	3-4	4-5	5-6	6-7	7-8	8-9
13,6	19,1	21,3	24,2	24,4	25,6	26,2	27,1	28,5

ci per le famiglie con almeno 6 figli¹¹: l'intervallo protogenesico è inferiore ai 14 mesi e quello tra il primo e secondo ordine di nascita e tra il secondo e il terzo è sotto i 24 mesi; poi, come è stato osservato in molti altri studi, l'intervallo medio tra le nascite cresce gradualmente con l'aumentare del rango. In genere, la durata degli intervalli è tanto minore quanto più ampie sono le dimensioni delle famiglie.

Gli intervalli fra le nascite dei figli – in regime di fecondità naturale – sono influenzati, oltre che dai fattori sopra richiamati, dal destino in tenera età del figlio precedente. Appare dunque interessante osservare l'azione che la mortalità infantile manifestatasi nelle discendenze delle coppie ha svolto sul processo riproduttivo delle famiglie osservate.

4.2.3. *La mortalità infantile.* Numerose ricerche sulla mortalità infantile delle popolazioni storiche condotte negli ultimi anni hanno ormai evidenziato che le principali cause della bassa sopravvivenza di molte popolazioni dell'*ancien régime* sono costituite dalle differenze sociali ed economiche, dal tipo di famiglia, dal rango di nascita, dal sesso, dall'organizzazione pubblica (con particolare riguardo ai servizi sanitari), dal grado di evoluzione igienico – ambientale (presenza di acquedotti), dal tipo di alimentazione usato per lo svezzamento, dal clima generale del territorio considerato. Influiscono sui livelli della sopravvivenza, oltre ovviamente ai fattori biologici, anche fattori di tipo culturale e sociale, come ad esempio la tradizione ed il costume e le modalità di allevare e prestare cure ai bambini (Corsini, Viazzo 1997; Pozzi 2000).

I diversi modelli teorici proposti per lo studio della mortalità infantile (Derosas 2003) hanno cercato di determinare i rischi di morte in funzione dell'azione dei fattori sociali, economici, biologici, ambientali, spesso in interazione tra di loro (Mosley, Chen 1984). Tali studi sono stati condotti, generalmente, in una prospettiva microanalitica e hanno prodotto risultati interessanti laddove si avvalevano di fonti documentarie adeguate e per epoche a noi più vicine. Lavorando invece solo sui registri parrocchiali – basti pensare alle scarse informazioni contenute nei libri dei decessi – e su alcuni *status animarum*, che però sono largamente carenti di notizie puntuali sulle caratteristiche degli aggregati familiari, è estremamente difficile condurre un'analisi più approfondita, specie se riferita ai secoli XVII e XVIII.

Il materiale rilevato non ci ha consentito, quindi, di risalire alle cause della mortalità infantile, ma semplicemente di quantificare il fenomeno nelle sue linee essenziali. I decessi dei figli nati dalle famiglie osservate entro il quinto anno di vita sono stati complessivamente 178, con una certa prevalenza dei maschi (95) sulle femmine. Quasi il 60% dei decessi (101) sono avvenuti nel primo anno di vita, di cui 43

entro il primo mese; di questi ultimi circa tre quarti si sono verificati nei primi dieci giorni.

Il quoziente di mortalità infantile nei primi cinque anni di vita risulta pari a 299,1‰; nel primo anno è di 169,7‰ mentre è pari a 129 tra 1 e 4 anni. La mortalità nel primo mese di vita è del 72,3‰. Si tratta di livelli abbastanza elevati, ma in linea con quanto verificatosi in altre realtà italiane per le stesse epoche, soprattutto nell'Italia centrale (Del Panta, Livi Bacci 1980).

¹ *Editor primae Visitationis Fabius de Moncinfortis* 1708.

² *Riformanze dal 1542 al 1546, decreto sulla suddivisione della diocesi di Gubbio*, carta CIII, Archivio Vescovile di Gubbio.

³ *Sacra Pastoralis Visitatio Civitatis et Diocesis Eugubinae Innocentio Sannibali Episcopo Eugubino*, 1856.

⁴ Secondo i censimenti dello Stato Pontificio dell'inizio del secolo XVIII – 1701, 1708 e 1736 – la popolazione della diocesi di Gubbio contava complessivamente circa 25.000 abitanti, di cui quasi 10.000 residenti in altri centri abitati come Umbertide, Scheggia, Costacciaro e Cantiano. Gli abitanti della città erano all'incirca la metà di quelli dell'intero territorio eugubino, cioè meno di 5.000 all'inizio del secolo. La popolazione urbana è rimasta pressoché invariata per molti decenni, facendo registrare un lieve aumento solo alla fine del secolo. Non considerando S. Secondo e S. Agostino, che avevano una parte di residenti nella campagna circostante, le parrocchie prettamente urbane più numerose erano quella di S. Pietro e della Cattedrale. In quest'ultima vivevano all'incirca 150-160 famiglie nel periodo considerato.

⁵ L'elenco preciso dei documenti consultati in ciascun archivio si può vedere nei riferimenti archivistici.

⁶ È noto che lo stato delle anime veniva compilato annualmente dal parroco al momento della visita presso le famiglie in occasione della benedizione pasquale. In proposito va segnalato che Isabella Ortolani ha rinvenuto in un registro del 1806 uno dei rari esemplari di 'tessera' personale che i parroci consegnavano a ciascun adulto della famiglia al momento della benedizione e che doveva essere esibito il giorno di Pasqua per aver diritto di partecipare all'Eucarestia. In esso è citato un passo della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi che recita «Ciascuno pertanto esamini se stesso e poi

mangi di questo pane», un monito a purificarsi dei propri peccati prima di accostarsi al sacramento. In fondo alla tessera figura il nome del parroco, Don Ubaldo Rogari.

⁷ La Compagnia di Gesù, fondata in Spagna da S. Ignazio di Loyola nel 1534, vide accrescere le proprie fortune nei secoli XVII e XVIII attraverso l'istituzione di scuole perfettamente organizzate per i giovani dell'aristocrazia che gli consentì di acquisire grande prestigio ed influenza sulla classe dirigente dei paesi cattolici. Tale crescente potere costituì allo stesso tempo la causa che condusse alla soppressione dell'Ordine nel 1767 cui seguì il decreto di espulsione dal territorio nazionale emanato dal sovrano Carlo III di Spagna. È verosimile che, in forza della diaspora che ne seguì, alcuni dei fuoriusciti trovarono accoglienza anche presso famiglie eugubine dove svolgevano l'incarico di educatori.

⁸ Per questioni di tempo si è deciso, all'epoca della rilevazione, di non considerare i domestici. Gli aggregati familiari rilevati sono perciò costituiti unicamente da persone legate da vincoli affettivi e parentali.

⁹ In qualche caso si è riusciti a seguire le storie familiari dei figli delle coppie esaminate. Prendendo in esame i matrimoni secondo la provenienza, si è potuto notare un andamento analogo a quello dei genitori; si verificava cioè in maggioranza un'endogamia allargata in cui lo sposo o la sposa provenivano soprattutto dalle parrocchie di S. Pietro e di S. Secondo. Anche l'età media al primo matrimonio dei figli delle coppie sopra citate è risultata pressoché identica a quella dei genitori.

¹⁰ Il numero delle nascite considerate non è sempre lo stesso, perché varia in funzione delle diverse caratteristiche studiate. Nel caso della tabella 7, 560 sono i nati da madri di cui si conosce l'età precisa.

¹¹ Le famiglie con una dimensione di almeno 6 figli erano 54. Ci è capitato di trovare un'unio-

ne matrimoniale che ha dato luogo a ben 17 figli, un livello vicino al massimo teorico. Si tratta della famiglia di un mastro muratore, Girolamo Tommaso Brizii, che si era sposato con Maria Caterina Agnese Natalini. Al momento del matrimonio la donna aveva 16

anni; ha messo al mondo il primo figlio dopo 10 mesi e l'ultimo a 44 anni dopo 28 anni di matrimonio, che è durato complessivamente 48 anni. Almeno 11 figli sono deceduti: 6 nei primi cinque anni di vita, 3 sotto i quindici anni e 2 in età adulta.

Riferimenti archivistici

- ASG Archivio di Stato di Gubbio
 AVG Archivio Vescovile di Gubbio, Parrocchia della Cattedrale
- ASG-1: Parrocchia di S. Giovanni, *Registro dei battezzati dal 1649 al 1670; 1670-1692; 1692-1703; 1703-1713; 1714-1726; 1727-1736; 1736-1742; 1742-1746; 1746-1756; 1756-1769; 1769-1779; 1780-1794; 1794-1804; 1804-1814.*
- ASG-2: Parrocchia della Cattedrale, *Registro dei defunti, dal 1804 al 1840; 1840-1861.*
- AVG-1: *Registro degli Stati delle anime dal 1723 al 1758; 1771-1783; 1784; 1785; 1786-1794; dal 1795 al 1807, uno per ogni singolo anno.*
- AVG-2: *Registro dei defunti dal 1679 al 1728; 1729-1804.*
- AVG-3: *Registro dei matrimoni dal 1564 al 1705; 1706-1820.*

Riferimenti bibliografici

- M. Barbagli 1977, *Famiglia e mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna.
- M. Breschi 1985, *La fecondità di una parrocchia della montagna pistoiese: Treppio, 1790-1889*, in SIDES, *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, CLUEB, Bologna.
- M. Breschi, R. Rettaroli 1995, *La nuzialità in Toscana, secoli XIV-XIX*, in *Le Italie demografiche. Saggi di Demografia storica*, Dipartimento di Scienze statistiche, Università di Udine.
- M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo 2003 (a cura di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico demografica*, Forum, Udine.
- O. Bussini 1986, *Camerino tra XVI e XIX secolo. Evoluzione demografica e aspetti sociali*, Jovene Editore, Napoli.
- O. Bussini 1999, *Famiglia e matrimonio nel contado perugino nella seconda metà del Seicento*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Seicento*, Clueb, Bologna.
- L. Calzola, L. Tittarelli 1991, *Matrimonio e famiglia a Perugia e nelle sue campagne alla metà dell'Ottocento*, «Studi Storici», 32, n. 2.
- CISDS (Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica) 1973, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, pt. I e II, CISP, Roma.
- CISDS (Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica) 1977, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, vol. II, CISP, Roma.
- C.A. Corsini, P.P. Viazzo (eds.) 1997, *The Decline of Infant and Child Mortality. The European Experience: 1750-1990*, Martinus Nijhoff, The Hague.
- G. Da Molin 1990 (a cura di), *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci Editore, Bari.
- G. Dalla Zuanna, S. D'Angelo, A. Rosina 2003, *Massimo risultato con il minimo sforzo. Ricostruzione nominativa semi-automatica della sopravvivenza infantile e analisi del regime demografico ad Ali nel XVIII secolo*,

- in M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo (a cura di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico demografica*, Forum, Udine.
- R. Derosas 2003, *La mortalità infantile fatta a pezzi: il caso di Venezia a metà Ottocento*, in M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo (a cura di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico demografica*, Forum, Udine.
- L. Del Pantà, M. Livi Bacci 1980, *Le componenti naturali dell'evoluzione demografica nell'Italia del Settecento*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, CLUEB, Bologna.
- L. Del Pantà, M. Livi Bacci, G. Pinto, E. Sonnino 1996, *La popolazione italiana dal medioevo ad oggi*, Laterza, Roma.
- L. Del Pantà, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma.
- E. Fagioli 1993, *Evoluzione della popolazione eugubina dal 1700 al 1860*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, rel. L. Tittarelli, Università di Perugia, a.a. 1992-93.
- M. Fleury, L. Henry 1965, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation dell'état civil ancien*, Institut national d'études démographiques, VIII édition, Paris.
- C. Ge Rondi 1988, *L'analisi nominativa in demografia storica: metodi e problemi. Il caso di una parrocchia*, Giuffrè, Milano.
- L. Henry 1970, *Manuel de démographie historique*, Librairie Droz, Genève – Paris.
- L. Henry, A. Blum 1988, *Techniques d'analyse en démographie historique*, INED, Paris.
- A.E. Imhof 1981, *Introduzione alla demografia storica*, Il Mulino, Bologna, 1981.
- P. Laslett 1972, *Household and family in past time*, Cambridge University Press, Londra.
- P.L. Menichetti 1987, *La storia di Gubbio dalle origini all'Unità d'Italia*, Vol. I, Petrucci, Città di Castello.
- W.H. Mosley, L.C. Chen (eds.) 1984, *Child Survival: Strategies for Research*, supplement to Vol. 10 of «Population Studies», 52.
- M. Oris 2003, *Demografia storica e storia della famiglia. Due genealogie intellettuali*, in M. Breschi, R. Derosas, P.P. Viazzo (a cura di), *Piccolo è bello. Approcci microanalitici nella ricerca storico demografica*, Forum, Udine.
- I. Ortolani 1999, *Comportamento demografico di alcune famiglie della città di Gubbio nel XVIII secolo, attraverso la ricostruzione nominativa*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, rel. O. Bussini, Università di Perugia, a.a. 1998/99.
- L. Pozzi 2000, *La lotta per la vita. Evoluzione e geografia della sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*, Forum, Udine.
- SIDES (Società Italiana di Demografia Storica), *La demografia storica delle città italiane*, CLUEB, Bologna, 1982.
- SIDES (Società Italiana di Demografia Storica), *La popolazione italiana nel Settecento*, CLUEB, Bologna, 1980.
- L. Tittarelli 1979, *Alcuni aspetti della struttura della popolazione di Perugia nel 1782*, «Quaderni dell'Istituto di Statistica dell'Università di Perugia», 3.
- L. Tittarelli 1984, *Struttura della famiglia urbana e rurale a Perugia nei sec. XVIII e XIX*, «Quaderni dell'Istituto di Statistica dell'Università di Perugia», 9.

Riassunto

Aspetti strutturali e comportamenti riproduttivi di alcune famiglie della città di Gubbio nel XVIII secolo. Una ricostruzione nominativa

Obiettivo del presente lavoro è quello di ripercorrere l'intero ciclo di vita di alcuni nuclei familiari della città di Gubbio nel XVIII secolo. Le fonti utilizzate sono costituite dai registri parrocchiali di matrimonio, battesimo e sepoltura, oltre che dagli *Status Animarum*. Attraverso la ricostruzione nominativa sono state individuate le caratteristiche d'accesso al matrimonio, il comportamento riproduttivo, la durata dell'unione e le modalità di scioglimento per morte di uno dei coniugi. Risulta che il campione di famiglie considerato era caratterizzato da una leggera prevalenza dell'endogamia allargata, dal matrimonio tardivo per i maschi – 28,5 per gli uomini e 23,2 per le donne – da una durata della vita coniugale piuttosto elevata (mediamente intorno ai 26 anni) che mostra la grande stabilità delle famiglie ricostruite, caratterizzate generalmente da una bassa mortalità. L'analisi evidenzia poi alcune caratteristiche del comportamento riproduttivo tipiche delle popolazioni in regime di fecondità naturale: i due terzi delle nascite avvengono nei primi dieci anni di matrimonio; l'età media al parto è di poco inferiore ai 32 anni, quella all'ultima maternità intorno ai 38 anni; il numero di figli messi al mondo dalle donne sposate in giovane età è più di 9 per le coniugate tra i 15 e i 19 anni e oltre 8 tra i 20 e i 24. Anche i tassi di fecondità totale legittima confermano tale situazione: l'indice T_FTL₂₀ è pari a 9 e il T_FTL₂₅ a 6,7.

Summary

Structural aspects and reproductive behaviours of some families in Gubbio in the Eighteenth Century. A nominative family reconstitution

The aim of this paper is to analyse the life cycle of some family nucleus in Gubbio in the Eighteenth Century. The sources used are the parish registers of marriage, baptism and burial, as well as the *Status Animarum*. Through the nominative family reconstitution it has been possible to identify the characteristics of access to marriage, reproductive behaviour, duration of marriage and the modalities of dissolution. It turns out that the investigated sample of families is characterized by the slight prevalence of the enlarged endogamy, by the delayed marriage for males – 28.5 for men and 23.2 for women – by the high duration of the married life (on average is about 26 years), which shows the great stability of the reconstituted families, generally characterized by a low mortality. In addition, the analysis shows some characteristics of reproductive behaviour that are typical for populations in regime of natural fertility: two thirds of the births are happened in the first ten years of marriage; the mean age of mothers is lower than 32 years, and the age at the birth of the last child is around of 38. The number of sons born from the women married at a younger age is more than nine for those married at age 15-19 years and over eight for those aged 20-24. Finally, the total legitimate fertility rates confirm the results: T_FTL₂₀ index is equal to 9 and T_FTL₂₅ is equal to 6.7.